

AUTORITA' DI BACINO
DEL FIUME ARNO

11 NOV 2009

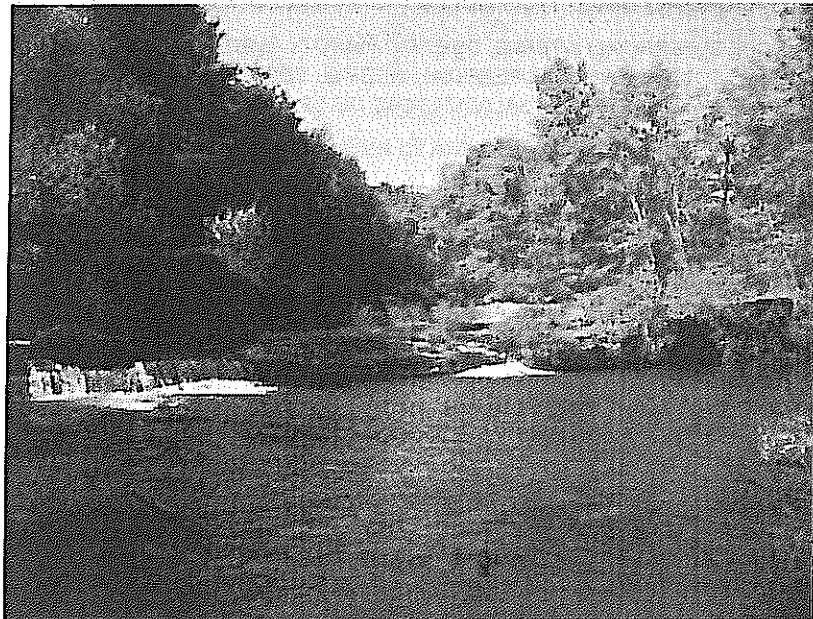
Prot. N° 5389

T1/2/3

9



LEGAMBIENTE
O.N.L.U.S.



**Osservazioni al
"Piano di Gestione del Distretto Appennino Settentrionale"
09 Novembre 2009**

INDICE

1	PREMESSA.....	3
2	INTRODUZIONE.....	5
2.1	IL LIMITE DI FONDO DEL PDG.....	5
3	OSSERVAZIONI SPECIFICHE SULLA RELAZIONE DI PIANO.....	7
3.1	CAP. 1 INTRODUZIONE.....	7
3.2	CAP. 6 L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO.....	7
3.4	CAP. 12 IL PROGRAMMA DELLE MISURE.....	8
4	ELABORATO 01. QUADRO SINOTTICO DELLE PIANIFICAZIONI DI TUTELA E DI AMBITO.....	10
4.1	LIGURIA: ACQUE SUPERFICIALI INTERNE, OBIETTIVI PIANO DI AMBITO ATO LA SPEZIA.....	10
4.2	LIGURIA: ACQUE SOTTERRANEE E SUPERFICIALI INTERNE, OBIETTIVI PDA ATO LA SPEZIA E INTERVENTI PREVISTI DAL PIANO TUTELA ACQUE PER LA SALINIZZAZIONE DELLE FALDE.....	10
5	ELABORATO 06. SINTESI DEL PROGRAMMA DI MISURA ADOTTATE A NORMA DELL'ART.11 ...	12
5.1	MISURA A.1 ALTERAZIONE DEL REGIME IDROLOGICO DEI CORSI D'ACQUA.....	12
5.2	MISURA A.2 ALTERAZIONE DELLE FORME FLUVIALI.....	13
5.3	MISURA A.3 TUTELA E PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO DELLE ACQUE SUPERFICIALI.....	14
5.4	MISURA A.4 TUTELA E PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO DELLE ACQUE SOTTERRANEE.....	15
5.5	MISURA B.1 EQUILIBRIO DEL BILANCIO IDROGEOLOGICO.....	16
5.6	MISURA B.2 REGOLAMENTAZIONE DEGLI UTILIZZI.....	16
5.7	MISURA C.1 DEGRADO DEI SUOLI.....	18
5.8	MISURA C.2 DIFESA DALLE INONDAZIONI.....	19
5.9	MISURA D. EQUILIBRIO AMBIENTALE E TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ.....	19
5.10	MISURA D.1 TUTELA DELLE AREE PROTETTE.....	19
5.11	MISURA E.1 RAZIONALIZZAZIONE DELLE COMPETENZE.....	20
5.12	MISURA E.2 IL CITTADINO COME PARTNER DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE.....	21
6	ELABORATO 07. SINTESI DELLE MISURE DI BASE- ART. 11 E ALL. VI, VII, PUNTO 7, DELLA DIRETTIVA 2000/60/CE.....	22
6.1	MISURA 1.7 DIRETTIVA 91/271/CEE MODIFICATA DALLA DIRETTIVA 98/15/CE - TRATTAMENTO ACQUE REFLUE URBANE.....	22
7	ELABORATO SCHEDE DI SUBUNITÀ.....	23
7.1	SUBUNITÀ 2 MAGRA.....	23
7.2	SUBUNITÀ 4 ARNO.....	26
7.3	SUBUNITÀ 5 TOSCANA COSTA CECINA.....	27
7.4	SUBUNITÀ 8 OMBRONE.....	28

1 Premessa

L'enorme ritardo dell'Italia nel recepimento della Direttiva 2000/60/CE e nell'emanazione delle conseguenti norme tecniche (metodi di valutazione, criteri, ecc.) ha costretto a comprimere in pochi mesi la redazione del Piano di Gestione (PdG) e della procedura di VAS, caricando sull'Autorità procedente (Autorità di Bacino del fiume Arno) un compito gravoso ed improbo. Legambiente quindi riconosce il grande sforzo compiuto poiché in tempi così ristretti è già un miracolo riuscire a redigere il Piano. D'altronde in queste condizioni, non c'è da stupirsi che il PdG non sia un vero piano organico, ma la semplice collazione e riorganizzazione in uno schema unitario dei vari Piani di bacino, di Tutela Acque, d'Ambito e delle pianificazioni regionali.

Nonostante che l'Autorità procedente abbia più volte ribadito che l'approvazione del PdG di gestione prevista entro il 22 dicembre 2009 sia l'inizio di un percorso di lavoro condiviso, ad oggi non è specificato quali siano i tempi di revisione del Piano e, al di là degli "input" che arriveranno dal nuovo sistema di monitoraggio, esiste il rischio che il PdG permanga non modificato per un periodo troppo lungo ai fini dell'efficacia delle misure indicate. Quindi Legambiente ritiene che l'Autorità procedente debba dare, già in questa fase, delle prescrizioni e delle indicazioni di azione cogenti e non limitarsi ad elencare e riorganizzare sistematicamente le azioni intraprese o proposte da altri Enti subordinati, e tratte da altri Piani come i PTA (tra l'altro in tre regioni su quattro ancora fermi al D.lgs 152/1999).

L'Autorità procedente avrebbe il diritto – dovere di specificare, in termini particolareggiati, misure ex – novo rispetto ad altri Piani Subordinati, o di correzione dei Piani Subordinati stessi, soprattutto laddove non risulta ancora applicato il D.lgs 152/2006, o dove certe situazioni particolari risultano trascurate. A tal proposito Legambiente fa osservare che la redazione del Piano di Gestione di Distretto deve rappresentare anche l'occasione per redigere un elenco delle migliori pratiche già attuate dalle Autorità di bacino e di indirizzare il Piano verso una generale applicazione delle stesse.

Legambiente riconosce ed apprezza anche lo sforzo nel garantire comunque un processo di partecipazione come previsto dalla Direttiva Europea 2000/60/CE attuato dall'Autorità procedente e l'apertura all'ascolto mostrata negli incontri appositamente organizzati. Tuttavia è evidente che i tempi così ristretti hanno soffocato anche la partecipazione, non consentendo alle associazioni e ai portatori d'interesse di sviluppare, elaborare, maturare le proprie osservazioni e impedendo quindi allo stesso processo

partecipativo di influire nella procedura di VAS fin dalle prime fasi di elaborazione del Piano, influenzandone efficacemente lo sviluppo.

Le difficoltà sopra accennate, da una parte valgono come giustificazioni per l'Autorità procedente che, obiettivamente, non avrebbe potuto fare molto di più; dall'altra parte, però, caricano il PdG di molti limiti e impongono ad essa l'impegno di una radicale revisione del Piano, in tempi brevi, per cercare di colmarli.

Infine, ritornando in qualche modo al punto di partenza di questo processo, per Legambiente è doveroso ribadire anche in questa occasione che la creazione dei Distretti idrografici non è stata pienamente condivisa a causa del disegno territoriale che è stato attuato, non coerente con l'assetto geopolitico del territorio nazionale laddove invece si è utilizzato un criterio geomorfologico che, seppur corretto, non tiene sufficientemente conto della maggiore incidenza del primo sugli assetti insediativi. Auspichiamo che la riapertura della Delega sulla parte terza del D.lgs. 152/2006 possa essere l'occasione per ridisegnare i Distretti con maggiore coerenza rispetto alle caratteristiche territoriali dei bacini e favorire anche i correttivi di merito suddetti.

2 Introduzione

2.1 IL LIMITE DI FONDO DEL PdG

Secondo Legambiente il limite culturale di fondo del PdG sta nella mancanza di una visione sistemica di quelli che, non per nulla, sono chiamati ecosistemi fluviali. Sembra mancare la lucida consapevolezza che il prerequisito della diversità biologica è la diversità ambientale e che quest'ultima è il prodotto delle dinamiche fluviali, in particolare delle interazioni tra le variabili guida (portate liquide e solide) e le condizioni al contorno (topografia, materiali delle sponde e del substrato, vegetazione riparia).

Questa consapevolezza avrebbe certamente indotto a considerare il recupero e il mantenimento delle naturali dinamiche fluviali come vero elemento strategico sul quale impennare un piano che, come il PdG, si pone come obiettivo centrale il miglioramento dello stato ecologico. Di conseguenza, tra le fasi propedeutiche al piano, vi sarebbe stata l'acquisizione e l'analisi dei dati degli elementi di qualità idromorfologici (così come è stato fatto per quelli biologici e fisico-chimici). Da questa analisi sarebbe certamente emerso che molti fiumi hanno subito nell'ultimo secolo un drammatico deterioramento: forte restringimento dell'alveo, incisione, disconnessione dell'alveo dalla sua piana inondabile, cambiamento di tipologia (tendenzialmente dalla pluricursalità alla monocursalità, con progressiva perdita di sinuosità, di barre e della successione buche-raschi). Di conseguenza, il PdG avrebbe incluso un insieme di misure coerenti con l'obiettivo strategico di recuperare la morfologia d'equilibrio (e, con essa, di ripristinare i processi fluviali generatori di habitat) al fine di ricreare condizioni ottimali agli elementi di qualità biologici.

Nulla di tutto questo è avvenuto concretamente. In particolare, gli elementi idromorfologici non sono stati nemmeno presi in considerazione col risultato che a nemmeno uno dei 1281 corpi idrici fluviali del distretto è stato possibile attribuire lo stato ecologico elevato. In questo modo, non solo si accetta implicitamente come definitiva ed ininfluenza la drammatica perdita di naturalità subita dai corsi d'acqua nell'ultimo secolo, ma si apre la strada ad un ulteriore deterioramento morfologico, ad es. a seguito di nuove opere idrauliche o del taglio della vegetazione riparia. Per il discutibile criterio di classificazione adottato dalla Direttiva (vedi quanto riportato in merito nelle osservazioni dedicate a questo argomento) i criteri idromorfologici non saranno inclusi nemmeno nel futuro

monitoraggio. In poche parole, i nostri corsi d'acqua potranno subire un ulteriore deterioramento morfologico senza che esso venga nemmeno registrato.

Si tratta di un limite culturale e pratico pesantissimo che, se non recuperato fin da subito, inficia alla radice la validità del PdG riducendolo sostanzialmente ad un piano di gestione delle risorse idriche finalizzato agli usi umani delle acque, che prescinde dalla tutela degli ecosistemi. Si chiede pertanto di inserire nel PdG un'esplicita dichiarazione che prenda atto di tali limiti e si proponga di superarli con una revisione del piano stesso: radicale, partecipata ed a breve termine.

3 Osservazioni specifiche sulla Relazione di Piano.

Di seguito sono riportate osservazioni specifiche al PdG seguendo l'indice della "Relazione generale" del Piano.

3.1 CAP. 1 INTRODUZIONE

Condividiamo quanto riportato nel Piano (punto 1.3 pag 13-15). Esiste un problema di relazione gerarchica tra PdG, Piani di Tutela e Piani di Ambito. Inoltre, considerato che le misure di base per raggiungere gli obiettivi di qualità tengono conto principalmente di quanto previsto nella pianificazione di ambito, ciò rappresenta un limite evidente per la ristrettezza delle competenze di tale livello rispetto alla "sovranità" della pianificazione di distretto.

3.2 CAP. 6 L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Riteniamo positiva la considerazione degli effetti legati al cambiamento climatico rilevati dall'IPCC e dalla World Meteorological Organization, che potenzialmente potrebbe impedire il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla direttiva.

3.3 CAP. 9 CLASSIFICAZIONE AMBIENTALE

Considerato che la classificazione utilizzata ai fini del quadro conoscitivo, pur riadattata, deriva quasi completamente da dati pregressi raccolti ai sensi del D.lgs 152/99 e considerato che gli indicatori utilizzati non sono quelli della direttiva 2000/60/CE recepita dal D.lgs 152/2006, Legambiente ritiene che il quadro qualitativo dei corpi idrici sia sovrastimato. Inoltre, anche a regime, considerato che gli elementi di qualità idromorfologica, eccetto per lo Stato Elevato di qualità, devono solo essere coerenti con il raggiungimento dei valori per gli elementi di qualità biologica, la reale qualità dei corpi idrici, ed in particolare dei fiumi, secondo Legambiente risulta falsata portando ad una percezione migliorativa dei corpi idrici rispetto alla realtà.

Ancora, rispetto alla classificazione effettuata. Per l'indisponibilità di dati (compresa la mancata od approssimativa definizione delle condizioni di riferimento tipicospecifiche per ogni elemento di qualità), la classificazione dello stato ecologico si è

basata sui soli dati degli elementi di qualità fisico-chimici e, tra quelli biologici, sui soli macroinvertebrati, sopperendo alla carenza di dati, col giudizio esperto, suffragato dall'analisi delle pressioni e degli impatti. Lo stato ecologico attribuito ai corpi idrici superficiali (CIS) è perciò da ritenersi solo presuntivo ed approssimativo. È da supporre, tuttavia, che l'esigenza di contenere entro limiti ragionevoli lo sforzo del futuro monitoraggio abbia indotto ad accorpate molti CIS fluviali montani (in stato ecologico magari elevato) ai rispettivi CIS immediatamente a valle (con stato ecologico inferiore), attribuendo prudenzialmente lo stato inferiore. Il risultato di queste approssimazioni e della mancata considerazione degli elementi di qualità idromorfologici è che nemmeno uno dei ben 1281 CIS fluviali del distretto risulta in stato elevato! Di conseguenza, sussiste il rischio, almeno potenziale, che CIS in stato effettivamente elevato (ma formalmente buono) subiscano in futuro un deterioramento (ad es. a seguito di interventi idraulici) allo stato buono (formale ed effettivo), contravvenendo ad uno dei principi fondamentali della Direttiva.

Infine, secondo Legambiente, l'appiattimento per tutti i CIS sullo stato ecologico buono, sia della classificazione sia degli obiettivi, è un segnale di approccio riduttivo e rinunciatario. Possibile che da qui al 2015 (o al limite al 2027) non ci si proponga di portare allo stato ecologico elevato nemmeno un CIS?

In conclusione, l'Autorità proponente deve tenere conto dei limiti in merito alla classificazione derivanti dalla stessa Direttiva europea e della relativa normativa di recepimento, ponendovi rimedio a breve termine entro i limiti della propria competenza. (Per quanto attiene la classificazione vedi anche quanto riportato nelle osservazioni alle Schede di subunità).

3.4 CAP. 12 IL PROGRAMMA DELLE MISURE

Per quanto riguarda il Programma delle misure, in generale per raggiungere gli obiettivi di qualità si utilizzano misure di base sostenute da finanziamenti provenienti in larga parte dal SII. E' impensabile, come ormai ammesso da più parti, che tutto possa ricadere in tariffa sul settore idropotabile e quindi sulle spalle dei cittadini di una generazione lavorativa (prossimi 15-20 anni), considerati anche solo gli investimenti per infrastrutture indispensabili. E' necessario, al di là dei proventi derivati dalle concessioni idriche, reperire risorse finanziarie, oltretutto da

finanziamenti pubblici dedicati, anche dalle categorie produttive che aggravano la qualità complessiva dei corpi idrici (industria, agricoltura, settore idroelettrico, nautica da diporto e commerciale).

Per quanto riguarda le misure supplementari, sostanzialmente sempre condivise da Legambiente, è necessario "legarle" ad una stretta coerenza per la loro applicazione.

4 Elaborato 01. Quadro sinottico delle pianificazioni di tutela e di ambito

4.1 *LIGURIA: ACQUE SUPERFICIALI INTERNE, OBIETTIVI PIANO DI AMBITO ATO LA SPEZIA*

FOGNATURE: 1. Interventi di adeguamento delle reti fognarie secondo i dettami del d.lgs. 152/99 e della dir. 91/271/CEE; 2. Realizzazione di condotte per il completamento del servizio (rispetto alla popolazione non servita); 3. Realizzazione condotte per incremento della popolazione da servire; 4. Realizzazione condotte in cattivo stato di manutenzione o perché realizzate con materiali non appropriati; 5. Manutenzione ordinaria e straordinaria; **DEPURAZIONE:** 1. Realizzazione nuovi impianti di depurazione (Comuni di Levanto e Bonassola); 2. Realizzazione condotta di scarico a mare; 3. Manutenzione ordinaria e straordinaria impianti esistenti; 4. Sistema di telecontrollo impianti di maggiore dimensione (>5000 AE).

Osservazioni: Non si tratta dell'utilizzo della fitodepurazione, che invece deve essere prevista ed obbligatoria nei piccoli comuni (sotto i 5000 abitanti) non serviti da depuratori a fanghi attivi e che deve andare ad integrare i trattamenti con depuratori a fanghi attivi, in alternativa all'affinamento e riuso in Agricoltura, nei comuni o nei comprensori di popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

4.2 *LIGURIA: ACQUE SOTTERRANEE E SUPERFICIALI INTERNE, OBIETTIVI PDA ATO LA SPEZIA E INTERVENTI PREVISTI DAL PIANO TUTELA ACQUE PER LA SALINIZZAZIONE DELLE FALDE*

Piano di Ambito

Acquedotti: NUOVE OPERE 1. Potenziamento del serbatoio di Sarzana (da 3000 mc a 5000 mc); 2. Potenziamento acquedotto SAT Ressoria 1; 3. Potenziamento pozzi (erebrazione di 3 nuovi pozzi per aumentare la stabilità dell'approvvigionamento idrico della bassa Val di Magra); 4. Realizzazione di un nuovo invaso (Val di Vara) e relative adduttrici; 5. Realizzazione di un nuovo acquedotto con relativo impianto di captazione; 6. Realizzazione di un sistema di collegamento fra tutte le aree pozzi mediante vasche di sconnessione idraulica e relative condotte da realizzare per la distribuzione verso i relativi acquedotti e verso analoghe vasche previste nelle altre aree; **MANUTENZIONE**

STRAORDINARIA: 1. Opere di presa; 2. Impianti di sollevamento acque potabili; 3. Impianti di potabilizzazione; 4. Condotte di adduzione e distribuzione; 5. Serbatoi.

Piano Tutela Acque

Mitigazioni ed interventi per il fenomeno di salinizzazione delle falde acquifere

1. Impedire nuove terebrazioni di pozzi;
2. Incentivi per metodi alternativi di approvvigionamento per i diversi utilizzi della risorsa;
3. Disinstallazione progressiva dei desalinizzatori presenti sul territorio.

Osservazioni: 1) Riguardo alla terebrazione di nuovi pozzi prevista nel Piano di Ambito, non si comprende come si concili con quanto previsto nel PTA per la difesa del cuneo salino, (vieta appunto la terebrazione di nuovi pozzi). Siamo di fronte ad un'incoerenza: o quella del PdA è una previsione nulla perché contraria a quanto previsto da un Piano Sovraordinato, o comunque è annullabile perché il PTA è successivo. In ogni caso Legambiente chiede che l'Autorità proponente tolga questa misura dal PdG, anche perché palesemente contrastante con gli obiettivi del raggiungimento di risanamento al 2027 delle acque sotterranee del Vara – Magra, zone B e C.

2) Riguardo al previsto invaso della Val di Vara, vista la presenza in loco di un'Area Protetta (SIC; Parco Naturale ai sensi della 394/1991, Montemarcello - Magra), Legambiente chiede che l'opera venga cassata a priori in quanto sicuramente dannosa.

5 Elaborato 06. Sintesi del programma di misura adottate a norma dell'Art.11

Di seguito sono riportate le osservazioni alle misure proposte nell'Elaborato. Nel caso di osservazioni a "sottomisure", queste ultime sono riportate nel testo in blu.

5.1 MISURA A.1 ALTERAZIONE DEL REGIME IDROLOGICO DEI CORSI D'ACQUA

Osservazioni: In relazione a tutte le sottomisure inerenti la misura a.1, secondo Legambiente è necessario istituire un Piano di conservazione della risorsa idrica a livello di Distretto che, partendo da una politica di riduzione dei consumi della risorsa primaria, favorisca il risparmio ed il riuso delle acque reflue.

In questo contesto, ad esempio, è necessario modificare le attività dei Consorzi di Bonifica evitando il completo smaltimento delle acque dai vari comprensori e individuando in ognuno le aree che, per altimetria e caratteristiche idrogeologiche, si prestano ad essere utilizzate come bacini per l'accumulo di acqua da rilasciare nei periodi siccitosi e/o da utilizzare ai fini del restauro della rete ecologica e del ripristino di zone umide.

Analogamente vanno favorite tutte le iniziative volte a ricaricare le falde con le acque di bonifica, migliorando la permeabilità dei suoli e/o intervenendo con la ricreazione di boschi planiziali.

Rimanendo in tema di bonifica è necessario incentivare la gestione dell'acqua presso i Consorzi attraverso un sistema a domanda e non a turnazione e, ove possibile, creare dei sistemi di assistenza all'irrigazione: questi due interventi, "acqua su domanda" e "sistemi di assistenza", potrebbero dare origine ad un efficientissimo modello di gestione consortile. In Toscana, dove è prevalente il prelievo in forma autonoma, è necessario favorire la riunificazione in Consorzi irrigui più efficienti e controllabili.

In merito alla tutela quantitativa della risorsa, è necessario inoltre limitare il consumo di suolo e l'impermeabilizzazione, in modo da favorire la ricarica degli acquiferi che avviene per filtrazione.

Infine è necessario favorire anche azioni volte al riequilibrio dei sedimenti (nei fiumi incisi) e, in ogni caso, a restituire aree inondabili alle dinamiche fluviali (permettendo in esse l'esondazione), che favorirebbero la ricarica degli acquiferi e ridurrebbero la durata e l'intensità delle magre.

5.2 MISURA A.2 ALTERAZIONE DELLE FORME FLUVIALI

Osservazioni: In generale le misure previste sono condivisibili ma insufficienti a superare il limite di fondo del PdG. Per dare una risposta adeguata ai gravi problemi morfologici che affliggono gran parte dei corsi d'acqua sono necessarie anche altre misure e, soprattutto, le misure volte a contrastare l'alterazione delle forme fluviali devono formare un insieme organico, con valore cogente, al quale – in caso di conflitto – devono essere subordinati gli altri interventi e misure. È importante sottolineare che queste misure non devono limitarsi a contrastare future alterazioni morfologiche ma, innanzitutto, devono mirare a recuperare, per quanto possibile, le profonde alterazioni subite nei secoli passati.

Esempi di misure da prevedere sono:

- studio geomorfologico degli alvei fluviali, finalizzato a mappare ed a quantificare fenomeni storici di restringimento/allargamento, incisione/aggradazione, cambiamenti di tipologia dell'alveo;
- piano di gestione dei sedimenti finalizzato al recupero dell'equilibrio geomorfologico degli alvei. Considerato che i fenomeni di gran lunga prevalenti sono restringimento, incisione e cambiamento di tipologia verso l'unicursalità, il piano dovrebbe tra l'altro: (1) individuare aree di ricarica dei sedimenti (versanti nei quali favorire, anziché contrastare, la franosità); (2) prescrivere l'asportazione dei sedimenti grossolani intrappolati negli invasi e il loro trasferimento a valle, negli alvei incisi; (3) destinare i sedimenti rocciosi provenienti da lavori di scavo (adeguatamente trattati) a ripascimento degli alvei;
- ricreare, ovunque possibile, nuove piane inondabili mediante scavo e ribassamento degli attuali terrazzi fluviali, reintroducendo in alveo i sedimenti grossolani;
- individuare (con criteri plurisecolari) la fascia di mobilità funzionale e renderla cogente, in modo da consentire la ripresa della libera divagazione dell'alveo (favorendone l'innescio mediante demolizione parziale delle eventuali opere di difesa spondale);

- arretrare gli argini, in modo da favorire la laminazione delle piene e la ripresa delle dinamiche morfologiche di sponda.

Si chiede pertanto che nel PdG sia evidente un forte impegno in questo senso, non solo accogliendo le misure proposte, ma facendone il fulcro di una "vision", una strategia generalizzata a tutto il distretto che, invertendo l'approccio tradizionale, si proponga il recupero su vasta scala della naturalità dei corsi d'acqua come strumento principale per conseguire anche una maggiore sicurezza idraulica ed una miglior gestione delle risorse idriche.

Ridefinizione dello spazio di libertà dei corsi d'acqua e dell'ampiezza necessaria per i corridoi fluviali (In atto/da estendere);

Predisposizione di progetti di gestione del demanio fluviale e delle pertinenze idrauliche demaniali, (In atto da integrare).

Osservazioni: Queste misure pur essendo di tipo Supplementare si rivelano tuttavia di fondamentale importanza per la riqualificazione dei corpi idrici e quindi è essenziale definire meglio la pertinenza dei corsi d'acqua. Per questo motivo, devono essere chiarite dal punto di vista amministrativo, giuridico e tecnico le problematiche derivanti dall'esercizio delle competenze in materia di demanio fluviale (vedi quanto elaborato dall'Autorità di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno) anche rivedendo la normativa. Tutto ciò è necessario oltre che ai fini della riqualificazione con FTB (Fasce tampone boscate), anche allo scopo di definire e ricreare, dove compromesse, le fasce di mobilità funzionale dei fiumi.

5.3 MISURA A.3 TUTELA E PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO DELLE ACQUE SUPERFICIALI

Osservazione: Legambiente, condividendo l'impostazione generale delle Misure, sottolinea che, per una corretta valutazione degli impatti e l'individuazione delle azioni/interventi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dalla Direttiva Europea, è necessario stimare i flussi di massa degli inquinanti più significativi per singolo bacino e sottobacino idrografico. Inoltre per quanto riguarda la riduzione dell'inquinamento di tipo puntuale si ritiene necessaria la

decentralizzazione del sistema depurativo (ad eccezione dei grandi agglomerati urbani) e la realizzazione di sistemi depurativi a basso impatto ambientale con ridotto consumo energetico. Infine, per ridurre l'inquinamento di tipo diffuso derivante da fonti non agricole, sarà opportuno individuare strategie a "bassa tecnologia" e compatibili con l'ambiente naturale.

E' da inserire esplicitamente nel Piano di Gestione sia la fitodepurazione di primo livello, in alternativa alla depurazione a Fanghi Attivi (FA) nelle Comunità con meno di 5.000 abitanti, sia la fitodepurazione secondaria integrata di secondo livello in alternativa ad affinamento a uso agricolo e/o industriale delle acque di tutti i depuratori a FA operanti nel distretto, per non scaricarle più direttamente nei corsi d'acqua. Un fitodepuratore che depuri direttamente acqua di fogna ha bisogno di 5 mq ad abitante di canneto di palude (*Phragmites australis*), quello che depura secondariamente le acque provenienti da un depuratore a Fanghi Attivi 1,5 mq: quindi la fitodepurazione secondaria integrata può essere una soluzione alternativa al riuso, da favorire in modo esplicito nel Piano di Gestione, per molti Comuni entro i 25.000 abitanti, laddove il riuso per fini industriali o agricoli, è di difficile o di antieconomica attuazione.

5.4 MISURA A.4 TUTELA E PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO DELLE ACQUE SOTTERRANEE

Interventi destinati alla risoluzione o alla mitigazione dei fenomeni di ingressione dei corpi idrici sotterranei di acqua ad alto grado di salinità (In atto/da integrare).

Osservazione: I fenomeni di intrusione salina nelle aste terminali dei fiumi (con depauperamento delle risorse idropotabili sotterrane e delle risorse irrigue) e di subsidenza delle pianure costiere, oltre ad essere determinati dall'innalzamento globale dei mari frutto delle modificazioni climatiche, sono determinati anche e soprattutto dalle estrazioni in alveo e dai dragaggi degli alvei stessi a scopo nautico. In conseguenza Legambiente pensa che tali azioni debbano essere del tutto bloccate, soprattutto in relazione ad aree sensibili quali sono le aree protette.

5.5 MISURA B.1 EQUILIBRIO DEL BILANCIO IDROGEOLOGICO

Individuazione delle aree critiche per i prelievi da acque sotterranee, con riferimento anche alle porzioni di corpo interessate da fenomeni di ingressione di acqua ad alto grado di salinità (In atto).

Interventi destinati alla risoluzione o alla mitigazione dei fenomeni di ingressione nei corpi idrici sotterranei di acqua ad alto grado di salinità (In atto/da integrare).

Osservazione: Da specificare una delle azioni prioritarie (reinnalzamento degli alvei) laddove sia verificato un deficit solido provocato da escavazioni e dragaggi, e quindi di origine antropica, e soprattutto in tratti di corso d'acqua interessati da fenomeni di ingressione marina che li fa classificare impropriamente come "Acque di transizione"; tale azione dovrà essere effettuata (e naturalmente accompagnata dalla riduzione dei prelievi), preferenzialmente con materiale inerte proveniente da altre parti del bacino, dal fiume (laddove vi siano sovralluvionamenti reali e accertati) o da cava.

5.6 MISURA B.2 REGOLAMENTAZIONE DEGLI UTILIZZI

Realizzazione di interventi per la manutenzione e riqualificazione dei canali di bonifica per il miglioramento ecologico (Programmata in stato di attuazione).

Osservazione: Vanno rese cogenti, a livello di Distretto, le indicazioni di buona pratica dell'Allegato 3 del PAI dell'Autorità di bacino del Magra (e nello specifico quelle del Capitolo 3 sulla manutenzione di fossi e canali).

Realizzazione di nuovi invasi al fine di risolvere o ridurre situazioni di crisi idrica, ovvero riconversione di bacini provenienti ad esempio da cave, con funzione di accumulo (In atto/da integrare).

Osservazione:

Legambiente in merito alla misura proposta non ha preconcetti. Quando la soluzione infrastrutturale è prospettata a valle di una pianificazione integrata

effettuata in base alla domanda, alla contabilità ambientale che analizzi efficacia ed efficienza e sostenibilità (economica, sociale e ambientale) dell'intervento, di una valutazione bacino per bacino delle capacità attuali di accumulo della risorsa idrica valorizzando innanzi tutto gli invasi esistenti, di una corretta localizzazione, anche questa soluzione può essere discussa. Secondo Legambiente tuttavia non siamo in questo quadro e quindi della misura (la realizzazione di nuovi invasi) rimangono solo gli aspetti negativi, cioè l'impatto sui corpi idrici dove i bacini sono realizzati, e la carente sostenibilità degli interventi (che richiederebbe di adeguare la richiesta alle disponibilità e non quella di soddisfare la richiesta, aumentando la disponibilità).

Per quanto riguarda i laghetti di cava: i laghetti sono in comunicazione con la falda, pertanto non possono accumulare acqua. Attingere da essi equivale a prelevare dalla falda stessa.

Applicazione delle direttive regionali in materia di derivazione di acqua per uso idroelettrico.

Osservazione: Le concessioni a fini idroelettrici come le altre devono ovviamente essere erogate in base ai bilanci idrici dei bacini e dei corpi idrici, ma gli enti competenti devono tenere conto anche di altri aspetti territoriali relativi ai luoghi dove le derivazioni saranno realizzate (pregio eco-biologico dell'area, derivazioni già in atto...).

Negli ultimi anni, considerata anche la crisi energetica e l'incremento dei finanziamenti disponibili per le fonti rinnovabili, sono notevolmente incrementate le richieste da parte di privati (in accordo con le amministrazioni comunali) per realizzare micro - centrali ad acqua fluente. Si tratta di impianti per la produzione di energia che sfruttano una fonte rinnovabile ed utilizzano l'acqua quando disponibile, per poi restituirla. A priori Legambiente non può che essere favorevole. Ma in molti casi i tratti di fiumi e torrenti tra opera di presa e restituzione della centrale sono stati mandati in crisi (lasciati senz'acqua) con particolare impatto sulle comunità biologiche (fauna ittica, macrobenthos...); inoltre alcune opere impedendo di fatto la mobilità della fauna ittica sono risultate essere vere barriere ecologiche; infine nella fase di realizzazione della centrale, attraverso interventi maldestri, sono state

causate morie di pesci e di macrofauna ed è stata "maltrattata" la vegetazione perifluviale. Secondo Legambiente è necessario regolare il settore attraverso una pianificazione e programmazione di questi interventi a livello di bacino, che comprenda l'istituzione di protocolli che diano indicazioni anche sulle modalità di lavoro nella fase di realizzazione delle centrali, comprese le azioni di mitigazione. Le fasi pre-opera, corso d'opera e post-opera, devono essere infine accompagnate da un monitoraggio, i cui costi saranno a carico dei richiedenti la concessione. L'Autorità proponente, come Ente sovraordinato, nell'occasione della realizzazione del PUG deve farsi carico di quest'aspetto istituendo un percorso che vada nella direzione suddetta considerando che questi interventi, se non regolati, potrebbero inficiare localmente su alcune delle misure messe in essere per raggiungere gli obiettivi di qualità.

5.7 MISURA C.1 DEGRADO DEI SUOLI

Realizzazione di fasce tampone lungo il reticolo drenante naturale e artificiale (In atto/da integrare).

Osservazione: La misura è necessaria anche per la riduzione degli impatti derivanti dall'inquinamento diffuso di origine agricola. A tal fine è necessario elaborare un Piano che agisca sia riducendo i carichi alla fonte (buone pratiche agricole) sia intercettandoli ed abbattendoli prima che essi raggiungano il corso d'acqua, individuando le aree di realizzazione delle fasce tampone e i criteri di progettazione (criteri di dimensionamento delle fasce e di scelta della vegetazione). Nel PdG non si è tenuto conto a sufficienza della nostra Osservazione al Rapporto Preliminare, in relazione alle fasce tampone, laddove si resta rigidamente coerenti con i 10 m. previsti dal D.lgs 152/2006, senza valutare la possibilità del Distretto di varare norme più restrittive della Legislazione Nazionale, e quindi di prevedere, caso per caso, ma anche preventivamente per aree particolarmente sensibili o di natura particolare come le Aree protette, la realizzazione di fasce tampone più ampie di 10 m.

5.8 MISURA C.2 DIFESA DALLE INONDAZIONI

Osservazioni: In generale una corretta pianificazione urbanistica e gestione del territorio è preconditione necessaria alla messa in atto di interventi di difesa "dalle acque". Nello specifico, in caso di costruzioni in aree a rischio, deve essere anche valutata la possibilità di attuare interventi di delocalizzazione di abitazioni e di altri fabbricati.

Inoltre, gli interventi infrastrutturali per la riduzione della pericolosità idraulica devono essere l'occasione anche per il conseguimento di obiettivi di qualità dell'ecosistema fluviale (progettazione con obiettivi plurimi).

5.9 MISURA D. EQUILIBRIO AMBIENTALE E TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ

Osservazioni: Riteniamo valida l'impostazione e l'approfondimento dato a questo tema, ricordando che l'incremento della biodiversità si ottiene con un miglioramento qualitativo degli ecosistemi anche attraverso azioni di rinaturalizzazione e riqualificazione. Inoltre Legambiente, ritenendo ineludibile l'integrazione della tutela paesaggistica alla tutela ambientale, è dell'opinione che le linee guida del paesaggio debbano essere subordinate alle esigenze di conservazione del patrimonio ambientale della biodiversità e dell'ecosistema fluviale.

5.10 MISURA D.1 TUTELA DELLE AREE PROTETTE

Adeguamento e gestione delle opere longitudinali e trasversali per la tutela della fauna ittica (In atto/ da integrare).

Osservazione: Nel caso di tali pratiche bisognerebbe estendere a tutto il Distretto le azioni messe in essere nel Parco di Montemarcello – Magra con il Progetto Life – Parc Lampreda e co.

Attuazione dell'art. 115 del D. lgs. 152/2006, riguardante le aree di pertinenza dei corpi idrici superficiali, relativo al mantenimento e ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente dei corsi d'acqua, ai fini anche del mantenimento della biodiversità (In atto).

Osservazione: Ribadiamo che il concetto espresso dall'Art. 115 del D.lgs 152/2006, prevedendo fasce tampone standard di 10 m., è limitativo per il PdG, e aggiungiamo che è chiaro che con tre Regioni che non hanno fatto ancora il PTA ai sensi del 152/2006, ma sono ancora ferme al PTA ex 152/1999, è necessaria sulla questione la massima coerenza dell'Autorità proponente. Inoltre è da verificare se realmente sia in atto l'applicazione nel Distretto di tale misura.

5.44 *Misura 4 Razionalizzazione delle competenze*

Osservazione: Pur operando in un quadro normativo non ancora completamente delineato dove ancora sussistono conflitti di competenze tra Stato e regioni sui temi della difesa del suolo e tutela delle acque in mancanza di una norma quadro di riferimento in materia, Legambiente ritiene che l'occasione della redazione del PdG del Distretto possa servire almeno a istruire un percorso che chiarisca le competenze e le responsabilità dei singoli Enti.

Ad esempio, nel merito della discussione in corso in regione Toscana e a livello nazionale sui Consorzi di bonifica, Legambiente ritiene si debba focalizzare l'attenzione sul ruolo di questi enti. In generale, la funzione di difesa del suolo, difesa dalle acque e tutela dei corpi idrici naturali e artificiali è fondamentale e prioritaria nei singoli bacini idrografici in un contesto più ampio di governo del territorio; questa funzione deve essere svolta tenendo conto della pianificazione dei Distretti idrografici, delle norme regionali e degli indirizzi delle province ai fini del raggiungimento e del rispetto degli obiettivi di qualità ambientale previsti per i singoli corpi idrici; a tal fine gli Enti delegati a svolgere questa funzione, come appunto i Consorzi o le Comunità Montane, devono operare in sinergia con gli enti sovraordinati; la funzione suddetta deve essere svolta nell'interesse generale e non nell'interesse di parte, che qualora in contrasto rimane subordinato; chi opera sul territorio ai fini di svolgere al meglio la funzione di difesa del suolo e tutela qualitativa dei corpi idrici deve avere adeguata formazione scientifica, tecnica e culturale; in seguito a quanto riportato, l'assetto tecnico-amministrativo di qualsiasi soggetto delegato ad operare sul territorio deve essere predisposto per svolgere al meglio le funzioni indicate in un contesto di analisi benefici/costi, ai fini dell'ottenimento della sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

5.12 MISURA E.2 IL CITTADINO COME PARTNER DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE.

Valorizzazione del ruolo dei contratti di fiume e di lago quali strumenti per l'attuazione delle politiche integrate delle acque (In atto/da integrare)

Osservazione: Il Contratto di Fiume rappresenta un "Contratto" in quanto promuove accordi formali fra le parti contraenti (tutti i soggetti competenti e interessati nella gestione e/o utilizzo della risorsa acqua) per l'implementazione di azioni ed interventi con oggetto il "Fiume" e il suo territorio. E' da intendersi dunque come strumento di programmazione negoziata volontario che si fonda su un approccio interattivo basato sulla progettazione e si configura come un accordo volontario fra soggetti pubblici e privati volto a definire strategie d'intervento, obiettivi, azioni e competenze. In sintesi, le fasi attraverso cui si articola un processo di Contratto di Fiume sono le seguenti:

- informazione e condivisione relativamente allo scenario delle criticità locali;
- condivisione, coerentemente con le indicazioni normative e le specifiche criticità locali, degli obiettivi di recupero, tutela, sicurezza e sviluppo a scala di bacino idrografico;
- individuazione e condivisione delle azioni e degli interventi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi;
- concertazione delle azioni in funzione del raggiungimento di tali obiettivi;
- raccolta sistemica delle azioni condivise nel Piano di Azione del Contratto di Fiume;
- acquisizione di responsabilità da parte di tutti i soggetti competenti ad operare per l'implementazione degli interventi inseriti nel Piano di Azione.

Nel Distretto non siamo a conoscenza di esperienze paragonabili a quelle realizzate in Regione Piemonte e Regione Lombardia, dove peraltro lo strumento "Contratto di Fiume" è inserito nella normativa regionale.

6 Elaborato 07. Sintesi delle misure di base- Art. 11 e All. VI, VII, punto 7, della direttiva 2000/60/CE

6.1 MISURA 1.7 DIRETTIVA 91/271/CEE MODIFICATA DALLA DIRETTIVA 98/15/CE - TRATTAMENTO ACQUE REFLUE URBANE

Osservazione: rispetto alla tempistica prevista dalla Direttiva europea citata, si registrano nel Distretto ritardi ed inadempienze. Caso emblematico è quello del sistema di depurazione della città di Firenze, dove le acque reflue relative a 160mila a.e., sono scaricate nel fiume Arno senza un adeguato trattamento a causa del mancato collettamento degli scarichi in riva sinistra della città al depuratore di San Colombano.

7 Elaborato Schede di Subunità

Osservazioni: Secondo Legambiente la restituzione dei dati riportati nelle schede non è caratterizzata da omogeneità, cioè le schede non hanno tutte lo stesso livello di elaborazione. La scheda Subunità 1 "Bacini liguri" risulta più chiara delle altre, essendo state riportate nella parte conclusiva le schede monografiche suddivise bacino per bacino con le specifiche misure per il raggiungimento degli obiettivi.

Inoltre, il paragrafo Pressioni/Impatti non è di semplice lettura e riconducibilità ai corpi idrici.

7.1 SUBUNITÀ 2 MAGRA

Nella scheda analitica si tratta troppo brevemente e superficialmente del cuneo salino, limitando tale accenno ai corpi idrici sotterranei, mentre l'ingressione marina condiziona pesantemente anche lo Stato ecologico del corso d'acqua superficiale e, vista l'interrelazione tra acque superficiali e sotterranee, non può non essere considerata come una concausa del fenomeno. Secondo quanto riportato nella Subunità, si constata che nel fiume Magra le acque di transizione si estendono fino a 8 km verso l'interno, dalla foce fino alle località di Battifollo in sponda sinistra e Romito Magra in sponda destra, identificando il limite alla briglia sottostante il ponte della SS1 Aurelia. Questo non è il limite naturale di passaggio delle "acque di transizione" nel fiume Magra: la distanza notevole dalla foce è determinata non da fenomeni d'ingressione per cause naturali, bensì da un disastro ecologico maturatosi tra la metà degli anni '50 e l'inizio degli anni '80, causato dall'impatto di opere di escavazione dell'alveo e addirittura di asportazione di interi tratti di piana alluvionale in prossimità di formazioni meandriche per ragioni riconducibili al commercio del materiale inerte. Ciò, inoltre, ha provocato delle modifiche morfologiche dell'alveo, che risulta essere profondamente inciso, con abbassamento di un ampio tratto al di sotto del livello del mare, e la trasformazione della piana alluvionale in terrazzo fluviale. Prima di tali avvenimenti, il limite delle acque di transizione era a circa 3 km dalla foce in località Cà del Sale (Ameglia – Sarzana). La risalita per 8 km delle acque marine in superficie unita all'abbassamento drastico del peso idrostatico dell'alveo ha provocato l'estendersi del cuneo salino fino a circa 14 km dalla foce. È questo il motivo, secondo Legambiente, per cui gli acquiferi del Vara – Magra nella zona B e C risultano "Scadenti" sia nello Stato

chimico attuale che nello Stato complessivo. Grazie alla presenza di un'Area Protetta nel Magra - Vara dal 1982 (Parco Fluviale della Magra 1982 – 1996; Parco Naturale Regionale di Montemarcello – Magra del 1996, poi anche SIC dal 2002), le "ferite" ecologiche si sono lentamente sanate, le scarpate fluviali si sono rivegetate e nell'alveo si è riformato un ecosistema, sia pure non più di acqua dolce ma d'acqua salmastra tale che il fiume possa essere classificato come "Buono" secondo i parametri delle "Acque di transizione". Ciò però non corrisponde a quella che dovrebbe essere la condizione del tratto di fiume in questione, soprattutto tra i 3.850 m. dalla foce, dove si trova la Linea di Navigabilità (LdN) del Parco (linea oltre la quale non possono navigare i natanti con motore superiore ai 5 Cv.), e gli 8.000 m., dove si trova l'attuale limite delle acque dolci. L'ecosistema di acque salmastre in quel tratto non è stabile: è soggetto a fenomeni ricorrenti di ipossia nei periodi di magra con conseguente stress ambientale, concausa di fenomeni epidemici a danno dell'ittiofauna, come le epidemie di Pasteurellosi (*Pasteurella piscicida*) del 1990, 2006 e 2007. E' quindi ineludibile applicare la Direttiva e la legislazione ad essa complementare, allo scopo di porre in essere tutte le azioni necessarie al fine d'imporre agli Enti responsabili (dato per scontato il raggiungimento del risultato "Buono" delle "Acque di transizione" per gli ultimi 8 km del Magra), tutte le pratiche per raggiungere entro il 2027 il risultato di "Buono" per le "Acque dolci" nel tratto compreso tra il Ponte della SS1 Aurelia e la (LdN), con la conseguenza accessoria di recuperare alle acque dolci anche l'acquifero sotterraneo oggi definito "scadente" a causa del cuneo salino.

Per fare ciò si raccomanda di agire con:

- reinnalzamento dell'alveo del Magra con riporto di materiale inerte da altre parti sovralluvionate del bacino o da cave di monte dello stesso;
- esecuzione del Progetto "V.A.R.A.R.E un nuovo Vara" dell'Autorità di bacino del Magra, il quale, ricostituendo la fascia di mobilità nel tratto terminale del Vara, favorirebbe la mobilitazione verso valle, e quindi verso l'area pre - fociva del Magra, di materiale inerte in misura maggiore di quanto non avvenga oggi;
- allontanamento, massimo entro il 2015, dal tratto al di sopra della Linea di Navigabilità, di quegli attracchi, rimessaggi e darsene nautiche oggi presenti sopra la LdN in deroga temporanea, con modalità più rapide ed efficienti di quelle adottate dal Piano Guida della Nautica del Parco Naturale Regionale di Montemarcello – Magra del 2007;

- evitare di estendere i dragaggi dei canali navigabili realizzati a valle della LdN al di sopra di tale Linea, anche qualora la presenza di uno scoglio sabbioso sulla LdN, presupponesse un'erosione regressiva (dragaggio di "raccordo" errato già eseguito nel 2003, fino alla confluenza del torrente Isolone). Legambiente suggerisce altre modalità (ad esempio briglia soffolta, al livello della profondità massima del canale navigabile, all'altezza della LdN) per evitare tale ipotetica erosione regressiva del fondale. Il dragaggio danneggia il substrato limico alla base della catena trofica, distruggendo microrganismi e macroinvertebrati, come i molluschi, le larve acquatiche d'insetto e gli anellidi, compromettendo quindi i valori di biodiversità tutelati dal SIC che ivi insiste. Legambiente ritiene che i dragaggi nella zona navigabile vicino alla foce, che hanno anche una funzione idraulica, possano essere attuati (comunque dovranno rispettare le prescrizioni di mitigazione delle Valutazioni d'incidenza del SIC), ma a monte della LdN sono solo una pratica fortemente dannosa in un'area che è RGO (Riserva Generale Orientata) del Parco, e zona a maggiore concentrazione di Biodiversità del SIC. Tra l'altro il dragaggio a monte della LdN, con estrazione di materiale inerte, vanifica i processi spontanei di reinnalzamento dell'alveo, quindi di respingimento del cuneo salino, e le conseguenti prospettive di raggiungimento dello stato "Buono" delle acque sotterranee.

Legambiente specifica che la soluzione della briglia soffolta suddetta (ci sono anche dei pennelli di derivazione dove attaccarla...) potrebbe essere adottata per uno scopo più complesso: una volta verificata la portata di acqua dolce del fiume all'altezza della LdN, la profondità massima raggiunta dalla stessa nella media annua nello stesso punto e la morfologia ideale della sezione dell'alveo sulla stessa Linea, la briglia soffolta dovrebbe far prevalere il passaggio dell'acqua dolce in discesa verso valle sull'ingressione da mare, essendo di solito, nella colonna d'acqua salmastra, l'acqua più salata localizzata verso il fondo.

7.2 SUBUNITÀ 4 ARNO

In merito alla classificazione riportata nella Scheda di subunità riteniamo che debba essere posta particolare attenzione allo "Stato complessivo", e a tal fine debba essere istruita una stretta collaborazione con gli enti deputati al monitoraggio sui corpi idrici (ARPAT). Molte sono le classificazioni che ci risultano non coerenti con i dati noti di monitoraggio e con le conoscenze di Legambiente dei singoli corpi idrici. Tale incoerenza condiziona il quadro di misure e l'analisi economica ai fini del raggiungimento degli Obiettivi di qualità.

Un esempio specifico si trae dalla tabella "Corpi idrici- Laghi ed invasi". Per l'invaso di Bilancino vediamo certificato uno Stato complessivo attuale "buono". I dati ARPAT, anche recentemente resi pubblici riferiti al periodo 2006-2008, espongono una situazione di stato ecologico ed ambientale solo "sufficiente". Inoltre lo Stato "Buono" non è stato mai raggiunto nemmeno negli anni passati, anzi nel 2006 è stata registrata una qualità ambientale "scadente".

Anche per i "Corpi idrici - fiumi" Legambiente ritiene che lo Stato Complessivo "Buono" sia stato attribuito con eccessiva "generosità", specialmente nei casi dove non è stato presente un reale sistema di monitoraggio poiché non previsto dal D.lgs. 152/99 e dalla DGRT 225/03. Molti torrenti, affluenti di secondo e terzo ordine del fiume Arno, fanno registrare una buona qualità solo nella parte a monte del loro corso, mentre vicino alla confluenza con i corpi recettori, a causa dell'aumento degli impatti, la qualità (in particolare quella biologica) risulta compromessa o comunque non attribuibile ad un livello "Buono". Esempi in tal senso sono rappresentati dal torrente Ambra, torrente Ciuffenna, torrente Resco.

In alcune aree interessate dai lavori dell'Alta Velocità (Mugello), molti corsi d'acqua soffrono di carenze quantitative che poi si ripercuotono sulla qualità. Terminati i lavori e dismessi i cantieri che alimentavano artificialmente i corsi d'acqua su cui gravitavano con acque di falda provenienti direttamente dalle aree di scavo in galleria (previa depurazione più o meno efficiente), non essendosi ricreate le condizioni naturali di deflusso, permane una criticità di tipo quantitativo. Esempi in tal senso sono rappresentati dal torrente Carza, torrente Carzola, torrente Bosso. Nonostante la situazione sia dinamica e si stiano anche prendendo provvedimenti, attribuire oggi uno Stato complessivo "Buono", secondo Legambiente non fa emergere questa problematica specifica.

Infine molti corsi d'acqua "minori" soffrono di un criticità quantitativa più o meno naturale andando spesso in "secca" nel periodo estivo - autunnale: secondo Legambiente questo aspetto, che ha conseguenze dirette sulle comunità biologiche e sulle loro possibilità di ricolonizzazione, deve emergere in maggior dettaglio. In molti casi l'Ente deputato al monitoraggio non potendo fare il campionamento registra una non disponibilità del dato ed una non classificabilità. Tale giudizio ha un preciso significato da un punto di vista qualitativo complessivo.

7.3 SUBUNITÀ 5 TOSCANA COSTA CECINA

In merito a questa Subunità, Legambiente, allo scopo di informare l'Autorità proponente, concentra le sue osservazioni sul progetto Idros proposto dalla Regione Toscana per razionalizzare gli usi idrici potabili ed industriali nel bacino del fiume Cecina.

Nel mese di settembre 2009 il Consiglio di Stato ha depositato la sentenza con cui conferma la sentenza del TAR della Toscana del luglio 2007, con cui il Tribunale Amministrativo Regionale annullò i decreti di rinnovo delle concessioni minerarie rilasciati dalla Regione Toscana ad Atisale, concessioni minerarie che Atisale intendeva sfruttare di concerto con la multinazionale Solvay. Ma la vicenda in quell'occasione non è stata conclusa: infatti il TAR non ha annullato la VIA del 2004 che prevedeva anche un invaso ad uso industriale nello stesso sito, invaso che secondo Legambiente e WWF (che hanno fatto ricorso al TAR) potrebbe mettere in crisi la sottostante falda idrica. Secondo le analisi ARPAT, quella di Montescudaio è l'ultima riserva idrica di buona qualità della bassa Val di Cecina ed AATO (Autorità di Ambito Territoriale Ottimale) ed ASA (Gestore del Servizio Idrico Integrato) si sono affrettati a chiederne la tutela. Ciononostante, la Regione Toscana insiste nel volerci costruire sopra un bacino di 20 ettari profondo più di 10 metri per invasare l'acqua di piena del fiume, acqua e sedimenti notoriamente inquinati.

Secondo Legambiente (e WWF) la Regione Toscana nel 2004 ha sbagliato la valutazione di impatto ambientale del progetto Idros. Successivamente, in seguito al pronunciamento del TAR della Toscana, vinto dalle associazioni ambientaliste, con la DGRT n.926 del 10 novembre 2008 si è tentato di correre ai ripari sostituendo la prescrizione di Idros (parte potabile) con un ipotetico invaso a monte confidando nella sua possibile realizzazione e senza considerare tuttavia che il vecchio progetto Idros potabile, pur nella sua illogicità (acqua inquinata da potabilizzare per il consumo umano ed acqua pulita da destinare ad

uso industriale), evidenziava un altro problema oggi trascurato. Degli 87 l/sec previsti da quel progetto ben 52 erano destinati alla bassa Val di Cecina e soltanto i rimanenti 35 erano destinati alla media ed alta Val di Cecina. Questo perché è a valle che la carenza d'acqua è più sentita.

A completare il quadro i particolari della delibera di tutela dell'area Gorili-Steccaia (DGRT n.283 del 14 aprile 2009), che mette sotto tutela l'area dichiarando inammissibili opere come bonifiche agrarie (asportazione di 40 cm di terreno) e locali interrati, ma consente esplicitamente, e in deroga alla regolamentazione proposta, la realizzazione di un invaso grande 20 ettari e profondo più di 10 metri (il progetto Idros suddetto). La delibera, inoltre, dichiara inammissibile anche il rilascio di nuove concessioni di prelievo ed il rinnovo delle esistenti, ma consente esplicitamente di mantenere i medesimi prelievi industriali. Prescrivere che al rinnovo delle concessioni i prelievi industriali assentiti dovranno essere ridotti del 50% significa prescrivere infatti il mantenimento dello status quo ante: in Val di Cecina la grande industria ha concessioni (cioè prelievi assentiti) pari a circa il doppio dei suoi attuali prelievi. Il progetto Idros (parte industriale), secondo Legambiente, mette a repentaglio quindi l'unica falda idrica rimasta indenne da inquinamento della bassa Val di Cecina.

7.4 SUBUNITÀ 8 OMBRONE

Come già evidenziato nelle osservazioni alla Subunità 4 e per le stesse ragioni già avanzate, anche in questa Subunità alcune classificazioni dello Stato complessivo lasciano dubbi. Un esempio è rappresentato dal fiume Albegna, nella cui parte terminale la qualità biologica non si può certo definire buona. Una valutazione più prudente, considerato che gli indicatori biologici nella futura classificazione saranno determinanti, avrebbe indotto a certificare uno Stato complessivo attuale con livello qualitativo inferiore.